

## **DON PIERINO (2011, Andrea Sbarretti)**

A distanza di pochi mesi dall'uscita de *LA SELLA DEL VENTO* (quando nella stampa locale ancora impazzano le polemiche sull'opportunità o no di usare, per un suicidio, il ponte delle Torri di Spoleto) Andrea Sbarretti è già a lavoro per il suo nuovo film. Un film che girerà in poche settimane e che ripercorre le gesta ed il pensiero di una figura carismatica come Don Pierino Gelmini. Il film fin dalla scrittura ha il titolo di *DON PIERINO* e rappresenta per Sbarretti il normale compimento di un percorso artistico iniziato con piccoli corti e documentari dove più di tutto contava sperimentare con il linguaggio alla ricerca di particolari espedienti tecnici. Ora con due film alle spalle (raggiunta una buona maturità e padronanza del mezzo cinematografico) Sbarretti punta ad ampliare il suo punto di vista a tematiche e tecnicismi diversi dalle sue opere precedenti. La sua inarrestabile ricerca espressiva lo porta, quindi, ad individuare in Don Pierino il personaggio del suo ultimo film. Tale personaggio (la sua presenza la sua personalità la sua dialettica il suo fascino) gli consente, infatti, di rapportarsi con situazioni, dialoghi e parole che necessitano di un lavoro di scrittura più preciso e minuzioso oltre che avvicinarlo (a differenza dei suoi precedenti lavori) ad attori professionisti.

Il film inizia con il giorno di Santo Stefano. Un giorno molto sentito, in cui si festeggia l'uscita dei ragazzi dai programmi di recupero della comunità. Lo sguardo del regista Sbarretti è molto attento a cogliere questa atmosfera particolare, ma poi da subito si concentra sul suo personaggio. Al titolo *DON PIERINO* in grande evidenza fa subito seguito un suo primo piano. Lo fa parlare fuoricampo, lo fa parlare dalla finestra. Dà grande risonanza alle sue parole "noi dobbiamo scegliere da che parte stare" "la vita non è un gioco è una scelta". Il personaggio di Don Pierino è interpretato da un ottimo Fernando Altieri (i più lo ricorderanno per la sua interpretazione di Oscar Luigi Scalfaro ne "Il divo" di Sorrentino) che da subito sa essere veramente convincente e coinvolgente.

La struttura del film non è lineare, si fanno salti temporali di decine d'anni e molte cose sono raccontate e non mostrate. Questo perché a Sbarretti non interessa limitarsi ad una semplice celebrazione della vita di Don Pierino. A Sbarretti interessa il personaggio. Interessa mostrarlo nei momenti più intimi quando è da solo, con le sue preghiere, con le sue meditazioni, con i suoi ragionamenti, con le sue debolezze. Lo mostra perlopiù quando in solitudine cammina per la comunità meditando in silenzio e tutt'intorno circondato da ampi spazi. Sembra triste "sono malinconico" gli fa dire in una scena. I suoi ricordi e le sue meditazioni prendono vita in sorprendenti bianco e nero. Vediamo così la ricostruzione del primo incontro con Alfredo e gli inizi di mulino Silla nel 1979. Quest'ultima scena merita di essere menzionata. Sono in cerchio, sono 6. Don Pierino annota i nomi e gli intenti di questa neonata comunità. Lo stile di Sbarretti fa sì che poche parole pochi gesti creano dei momenti di vero coinvolgimento emotivo. Da notare, nella scena del "cantiere", il colpo del martello su un palo, il suono è forte ed incisivo come metafora di una costruzione voluta con forza fin dalle fondamenta. Il cinema di Sbarretti è così, si nutre di piccoli dettagli che diventano (anzi sono) metafore ed allegorie.

Poi, com'è nello stile dello Sbarretti, piccoli momenti di serenità vengono interrotti drasticamente con il montaggio e con la musica. Compare un cartello in sovraimpressione con su scritto "14 luglio 2006" enfaticamente da una musica prorompente. E' lo stile di Sbarretti, sembra quasi che non gli interessi raccontare cosa sia successo nei quasi trentanni trascorsi. Arriva al dunque, con il suo stile così scarno ed immediato a raccontarci uno dei più recenti e clamorosi scontri di Don Pierino con il potere. Lo fa raccontare ad un giornalista preciso e conciso. La scelta di questo episodio unito all'uso del montaggio per Sbarretti rappresenta un esempio di cosa ha dovuto subire la comunità nei suoi trent'anni di attività. Egli non affonda nei ricordi, lascia che ogni spettatore con il suo background, lo ricostruisce mentalmente. Come detto a lui non interessa fare la cronistoria della vita di Don Pierino Gelmini. Gli interessa mostrarlo nella sua quotidianità, nei momenti meno

conosciuti. Dopo il giornalista, vediamo infatti, Don Pierino intento a dettare un comunicato in risposta al ministro che l'ha chiamato in causa. E' sofferente a letto e detta il comunicato stampa accorato che mette in guardia i politici sulle nuove frontiere della droga. Il segretario che si fa ripetere alcune frasi è per Sbarretti un modo per sottolineare quanto le sue parole nonostante accorate e sentite non trovano spesso seguito.

L'esplorazione del personaggio e della vita comunitaria meno conosciuta continua con il colloquio e la guida di un nuovo arrivato. Gli vengono insegnate le regole e indicato i luoghi dove dovrà abitare per tutto il suo percorso. Sbarretti, come detto, richiede allo spettatore un background, non vuole scadere nella retorica, innesta tutta una serie di episodi e dettagli che ai tanti forse non dicono nulla (me compreso), ma come nella scena del telefono come alcune parole e discorsi pronunciati dallo stesso Gelmini si comprende come dietro ogni inquadratura, dietro ogni parola vi sia altro. Scene come quella del fuoco in cui "c'è sempre qualcuno che l'alimenta", la mortadella, la richiesta di spostarsi dalla parte del suo occhio migliore... sono tutti espedienti di Sbarretti di dire e non dire.

Interessante è come Sbarretti insista nel far vedere Don Pierino a colloquio con giornalisti, che nonostante, le loro domande provocatorie e a volte per nulla interessanti o banali egli risponde con franchezza e sincerità. E' anche un modo per ripercorrere alcuni episodi della sua vita. L'inizio di tutto con l'incontro a Piazza Navona con Alfredo quando era il segretario di un cardinale (e quindi destinato ad un glorioso avvenire), la scelta per certi versi casuale del Mulino Silla, di come la preghiera sia sempre presente nella vita comunitaria...

Il film alterna a momenti di grande poesia e riflessione, momenti più forti e shockanti. Come in Pulp Fiction viene mostrato in tutta la sua aberrante mostruosità, un tossicodipendente che si buca. Lo stesso tossicodipendente lo rivedremo più avanti felice e sorridente che saluta Don Pierino che sta passeggiando. Per Sbarretti è il modo di rappresentare il bene e il male è il modo di scegliere da che parte stare. Gioca di montaggio come un campo e controcampo mostrando il prima e il dopo.

Il quadro del personaggio Don Gelmini è completato da una serie di personaggi secondari creati ad hoc da Sbarretti per rappresentare ciò che sono i luoghi comuni e i pensieri della gente comune. Veniamo quindi a conoscenza della convivenza forzata a cui era costretta la sorella di Don Pierino nei primi anni. I giudizi per nulla benevoli di alcuni preti. La parabola di emarginati e disagiati come un marito cacciato di casa per una scappatella. Don Pierino lo accoglie di notte durante la pioggia. Gli dà da mangiare e da dormire. Lo stesso poi (più avanti nel film) lo saluterà ringraziandolo di quanto aveva fatto per lui, tanto che la moglie lo aveva perdonato e quindi riaccolto in casa. L'occhio di Sbarretti va alla ricerca di questi momenti unici ed essenziali. Riprende Don Pierino mentre in macchina attraversa la campagna nei dintorni d'Amelia, oppure quando intento nelle sue camminate arriva ad un grande albero d'ulivo, con in sottofondo una musica molto malinconica. Il desiderio di essere seppellito lì sotto questo ulivo che a suo dire lo proteggerà da tutte le intemperie e da tutti i mali.

Questi momenti intimistici, di grande spiritualità, sono rotti dall'irruzione del magistrato che entra in tribunale con il fascicolo su Don Pierino. Più avanti scopriamo che si tratta degli sviluppi di una denuncia per molestie verso suoi ex-ragazzi della comunità. Da adesso in poi la presenza di Sbarretti regista è più che mai evidente. Si schiera apertamente raccontando la sua verità, l'idea che si è fatto di questa storia. Fa dire ai giornalisti e al magistrato le cose che non lo convincono. Gli accusatori hanno precedenti, sono criminali, si contraddicono. Per Sbarretti questa storia è una montatura solo una scusa per avere notizie ad effetto da dare in pasto a lettori, radioascoltatori e telespettatori mai sazi dello scandalo e della tragedia. A Sbarretti la questione deve averlo toccato molto. Immagina un don Pierino solo non più libero e sereno circondato da ampi spazi, ma lo fa

vedere al chiuso distaccato da tutti parla al telefono intento a dare le sue difese, giustificazioni, comunicati.

Sbarretti prende le difese di Don Pierino. Lo fa dando voce ai veri ragazzi della comunità che in sequenza ringraziano Don Pierino per tutto quello che ha fatto per loro. Fa vedere della commoventi scene di vita quotidiana della comunità alternato a momenti festosi di Don Pierino. Sbarretti per riuscire nell'intento mischia di tutto, con un ingegnoso montaggio mette insieme riprese reali, con scenette girate ad hoc con materiale di repertorio. Da notare una serie di pregevoli gesti tecnici come, ad esempio, il saluto di uno dei ragazzi a Don Pierino preceduto da una piccola camminata verso la mdp, egli è lontano e quindi sfocato, man mano che si avvicina prende forma fino a ad essere perfettamente a fuoco ed inquadrato. Il Don Pierino di Sbarretti comunque, nonostante lo sconcerto (gli fa dire: fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce), sembra molto più turbato della morte del vescovo Franco Gualdrini, suo amico.

C'è spazio per la scena più bella di tutto il film. In bianco e nero con voce fuori campo Don Pierino ripercorre alcuni episodi della sua infanzia raccontando del rapporto con i suoi genitori, persone di grandi principi morali e gran lavoratori ("quando la campana grande parla la piccola tace"). Molto tenera la storia della madre quando, ormai anziana e cieca, restava in casa e il padre le portava sempre dei fiori. Il tutto raccontato dalla voce di Fernando Altieri molto bravo a dettare i tempi giusti e ad integrarsi con le immagini. Una musica azzeccatissima fa il resto.

Come già successo precedentemente, Sbarretti tuona con un nuovo titolo 18 GIUGNO 2010, il giorno in cui Don Pierino viene rinviato a giudizio. Da questo momento Sbarretti lavora perlopiù con immagini reali e materiali di repertorio. Più di prima fonde la finzione con la realtà facendola diventare un'unica cosa. Intervista l'avvocato MANLIO MORCELLA, mostra la comunità, fa risuonare le parole di Don Pierino "Siete la mia forza" "io ho un sogno realizziamolo", fa ascoltare la voce di Berlusconi che al telefono saluta e fa i complimenti a Don Pierino per quello che fa .

Poi altri cartelli in sequenza 4 GENNAIO 2011 giorno del ricovero in ospedale e 6 GENNAIO 2011 giorno in cui viene spostato in terapia intensiva. La rapidità con cui si susseguono quest'ultimi due cartelli uniti ad una musica spasmodica cerca di ricreare l'atmosfera di grande apprensione per la sua salute. Sbarretti ricostruisce quei momenti critici immaginando Don Pierino che cammina, senza meta, per un cimitero con parenti, amici e i suoi ragazzi morti che lo chiamano chi da una parte chi dall'altra ed egli non sa che fare.

Poi le parole del responsabile del servizio cardiologico dell'ospedale ci fa tirare un sospiro di sollievo comunicandoci che verrà dimesso al più presto. Sbarretti intervista il vero responsabile del servizio cardiologico, montando successivamente il vero Don Gelmini che parla della battaglia che ha superato e per la quale ha temuto il peggio. Torna alle origini mettendo in campo tutta la sua arte di documentarista unita ad un occhi critico ed autoriale. La scena del ritorno a Silla è carica di sentimento. L'attesa è fremente in tantissimi lo attendono a braccia aperte, perlopiù ex ragazzi della comunità che danno voce al grande amore per il loro salvatore. Sbarretti riprende tutto con asciuttezza e precisione cogliendo dettagli sensazioni emozioni. Poi da lontano arriva la macchina di Don Pierino accolta da una miriade d'applausi e musica altisonante. Sono scene commoventi, anche per coloro che non sentono vicino la figura di Don Gelmini. Meluzzi lo incita a non mollare gli ricorda che lui è il cuore della comunità e che lì è presente tutto l'amore che ha dato e che ha distribuito.

Don Pierino che in lacrime dice che non voleva morire lontano da Silla e dai suoi ragazzi. Partono i fuochi d'artificio che subito staccano sulla giornalista che comunica il rinvio, per problemi di salute

dell'indagato, del processo. Per Sbarretti l'ultima metafora, il processo è un fuoco d'artificio che fa rumore ma poco dopo si disperde, si perde nel nulla come nel nulla era iniziato.

Le ultime immagini del film Sbarretti le riserva a Don pierino. Sono perlopiù immagini di repertorio che lo mostrano negli anni migliori. Mentre le immagini e le parole di Don Pierino si susseguono scorrono anche i titoli di coda. Sbarretti mostra il tutto con una tecnica molto usata nella cinematografia corrente allineandosi ad altri biopic recenti. E' una legge quasi scritta quella di mostrare alla fine dei biopic immagini e documenti reali.

Il film ha degli spunti molto interessanti. Dalla sua ha una cura molto maniacale delle inquadrature, con movimenti di macchina molto eleganti e ricercati. Un montaggio molto serrato, che ha il merito di tenere sempre vivo l'interesse dello spettatore. La musica (e i singoli suoni) è ben amalgamata alle immagini esprimendo e rappresentando al meglio i messaggi del film. Senza la musica, senza quella musica, alcuni passaggi non avrebbero la stessa incisività. Altro merito del film è la presenza di un attore professionista come Fernando Altieri capace di tenere testa, nelle movenze e nelle parole, ad un personaggio carismatico com'è Don Pierino. La scelta dell'attore è un grande merito di Sbarretti, non era facile, infatti, individuare un attore adatto per somiglianza e caricatura. Il film che Sbarretti aveva in testa dall'inizio era concentrato sul personaggio e naturalmente la presenza di un attore non all'altezza ne avrebbe compromesso la credibilità e l'incisività. Le scene più belle del film sono tali proprio perché Altieri giganteggia con la sua dizione e portamento. Il film si fa vedere, sa essere convincente nonostante i suoi limiti. Sono limiti perlopiù individuabili nelle location, nei costumi e negli attori secondari che non hanno la stessa caratura di Altieri. Tecnicamente il film è di valore. Sono ottimizzati al meglio le risorse e i mezzi di cui un film indipendente come questo dispone. Con più soldi, mezzi e attori di livello il risultato sarebbe stato sicuramente un altro.